Workshop

Durante i lavori del convegno si sono svolti tre workshop che hanno affrontato il tema "biblioteche viventi" sotto diversi aspetti. Le conclusioni a cui sono giunti sono state esposte nella sessione conclusiva. A conclusione di questo dossier ne riportiamo i documenti di sintesi.

1. Biblioteche viventi vs stereotipi e pregiudizi

Coordinamento: Claudio Rosati, storico e ricercatore

A che cosa ci riferiamo quando parliamo di stereotipi e pregiudizi? Il gruppo che ha lavorato sul ruolo che possono avere le biblioteche viventi nel superamento di questi due atteggiamenti ha definito un perimetro lessicale per avere chiari i termini del problema. E ha fatto riferimento al vocabolario consolidato. Lo stereotipo riflette una valutazione rigida, generalizzante e, quindi, non corretta. È impermeabile all'esperienza, si è detto. Lo stereotipo è insidioso, perché a volte è nascosto e talvolta può essere anche positivo. Si pensi all'ambiguità del termine *identità,* all'uso che ne facciamo e che finisce per delimitare alcuni ed escludere altri, quando l'identità – la nostra stessa identità – non è mai data una volta per tutte, ma in continua costruzione in rapporto agli altri e all'esterno. Il pregiudizio è una considerazione che resta tale anche alla luce di nuove conoscenze.
Le biblioteche viventi possono concorrere a superare stereotipi e pregiudizi perché promuovono la conoscenza dell'altro. Ma non basta, si è aggiunto. Non si comprenderebbe altrimenti perché, dopo le lezioni che ci ha dato la storia e l'impegno educativo delle democrazie, continuino a manifestarsi dei rigurgiti di antisemitismo e razzismo. I dati raccolti dall'Office for Democratic Institutions and Humans Rights (Odir) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Ocse) ci dicono come nel 2016 si siano avuti crimini di odio in 37 stati – tra questi anche l'Italia – motivati da pregiudizi. La conoscenza da solo non basta. Occorre l'empatia anche se ne-

anche questa può essere risolutiva e soprattutto non facile perché entriamo nella sfera delle emozioni che sono involontarie. Ma è certo che la capacità di immedesimarsi nell'altro è un requisito della democrazia. Capacità che viene sostenuta, come è stato detto, proprio dalla cultura umanistica.
"I cittadini – scrive Martha C. Nussbaum – non possono relazionarsi bene alla complessità del mondo che li circonda soltanto grazie alla logica e al sapere fattuale. La terza competenza del cittadino, strettamente correlata alla prima, è ciò che chiamiamo immaginazione narrativa. Vale a dire la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona, di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative e i desideri. La ricerca di tale empatia è parte essenziale delle migliori concezioni di educazione alla democrazia, sia nei paesi occidentali, sia in quelli orientali" (M. C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché la democrazia ha bisogno della cultura umanistica,* Bologna, 2011).
Che cosa vuol dire "capire le ragioni degli altri" se non simulare uno stato d'animo o un sentimento? Resta il problema di come raggiungere l'empatia tra lettore e libro. Qui aiuta una visione dinamica del libro, qualcosa che si avvicina all'idea di Umberto Eco di un libro come opera aperta. La soluzione proposta è, quindi, quella di un continuo affinamento del testo. Avendo tanti lettori il libro si perfeziona, si carica di umanità al plurale. Acquista sempre più il potere di entrare in sintonia. Per questo motivo è importante, nell'accettazione dei ruoli testo-lettore, lasciare spazio al dialogo. L'ascolto non è mai una condizione di passività. Il re dell'ascolto non è il silenzio, ma la condivisione. Nella lettura del libro si crea uno spazio di prossimità che è fecondo per entrambi i soggetti.
Allo stesso tempo le biblioteche viventi si devono preoccupare di non creare stereotipi nei bambini allargando quella funzione educativa che è dell'intera biblioteca. Infine, i bibliotecari possono essere, a loro volta, portatori di stereotipi o non conoscerli. Si è fatto, a questo proposito, l'esempio del volontariato in oncologia. Si può pensare che lavorare in questo campo sia umanamente duro e difficile ma i volontari ci dicono che può essere anche il contrario. Il rimedio è in questo caso nella pluralità delle voci che la biblioteca deve coltivare senza lasciare il bibliotecario nella solitudine.

2. Metodo: esperienze a confronto

Coordinamento: Sara Cesari - URCA ASBL (Usine Récréative de Cultures Autres)
Lapo Bettarini - La Concertation ASBL (Action Culturelle Bruxelloise)

Nel concepire il workshop "Metodo: esperienze a confronto" siamo partiti da due presupposti comuni a chiunque sperimenti la biblioteca vivente, ossia:
1. che il dispositivo "biblioteca" rappresenta il grande quadro metodologico adottato dallo strumento pensato da Stop the Violence;
2. che gli obiettivi della biblioteca vivente sono i seguenti:

- informare e sensibilizzare le persone sugli stereotipi, i pregiudizi e le discriminazioni;
- educare alla realtà interculturale, promuovendo una convivenza basata sulla conoscenza e il rispetto delle diversità;
- presentare la diversità come un valore aggiunto e come un arricchimento della comunità locale.

All'interno di questo quadro le linee guida della human library ci danno una scansione temporale (un prima, un durante e un dopo), ci forniscono degli esempi di esperienze, definiscono delle tappe e dei metodi per perseguire lo scopo, gli obiettivi.
Ma queste regole di base vengono inevitabilmente alterate da una serie di variabili come ad esempio: la struttura che organizza, il budget a disposizione, il contesto di riferimento, le collaborazioni/partenariati, la conoscenza del territorio ecc. Nascono così tante esperienze, tante pratiche ibride rispetto all'*ortodossia* di base a cui tutti ci riferiamo.
La nostra esperienza pluriennale nell'organizzazione di biblioteche viventi in Italia e a Bruxelles, città particolare per la complessità della rete associativa sociale, culturale e artistica e allo stesso tempo realtà filtrata e interpretata dal nostro sguardo di *migranti italiani* inseriti in un processo di conoscenza e analisi continuo del contesto, rientra a pieno titolo tra le realtà ibride di cui si accennava.
In base a questa esperienza, abbiamo scelto di concentrare l'attenzione su tre aspetti che ci sembrano, in questo momento, essere portatori di pratiche metodologiche e riflessioni diverse: la creazione del catalogo dei libri viventi; la formazione, ovvero l'accompagnamen-

to del gruppo dei libri viventi; la valutazione della biblioteca vivente sul pubblico, in particolare sui lettori.
In questo primo confronto pubblico sulle pratiche del dispositivo biblioteca vivente ci si è dati l'opportunità di conoscersi, scambiare buone pratiche, chiarire e riflettere insieme a sviluppi futuri.
Tra i partecipanti al workshop si è riscontrata una forte presenza di: bibliotecarie e bibliotecari che sono organizzatori o vorrebbero diventarlo in seguito a esperienze di lettura di libri viventi, organizzatori di biblioteche viventi provenienti dal mondo associativo che collaborano con le biblioteche locali e che organizzano giornate di biblioteca vivente anche in altri luoghi e qualche libro vivente.
I tre aspetti sopracitati sono stati esplorati da tre gruppi di lavoro paralleli che, nel tempo a disposizione, si sono confrontati su difficoltà, valori aggiunti e proposte per migliorare.
Speriamo che questo primo esercizio possa innescare una partecipazione costruttiva al processo di sviluppo di rete che si è voluto iniziare con questo convegno.
Qui di seguito, presentiamo le nostre proposte e le riflessioni che ogni gruppo ha realizzato durante il workshop.
1. Come costruisci il tuo catalogo?
Il catalogo è uno degli elementi fondamentali per realizzare una biblioteca vivente. Il numero dei libri e la varietà degli stereotipi che in esso vengono presentati rappresentano, secondo le linee guida fornite dalla Human Library Organization, un punto cruciale per perseguire gli obiettivi della HL.
Riuscire ad avere un catalogo vasto e rappresentativo è spesso difficile, in particolare per una difficoltà nella comunicazione con gli enti locali e con le associazioni che si occupano di discriminazioni e che rappresentano un soggetto fondamentale nella ricerca di libri viventi che siano rappresentativi dei pregiudizi universali e contestuali. Insistere di più nella promozione del progetto biblioteca vivente nella rete delle associazioni locali e investire nella cura del libro sono due punti essenziali emersi dal confronto del gruppo.
2. Quale percorso per i libri?
La Human Library Organization invita ad accompagnare gli aspiranti libri viventi in diverse maniere e a diversi stadi come ad esempio: il contatto informatico (modulo online, telefonata, email) e uno o più incontri individuali e collettivi. Se da un lato il gruppo di lavoro è d'accordo nel dare un'importanza essenziale al processo selettivo dei libri viventi prevedendo una formazione scandita da più incontri individuali e di gruppo in presenza di formatori, dall'altro si evidenzia una scarsa continuità nella presa in carico dell'accompagnamento in ragione della mancanza di risorse umane dedicate. Allo scopo di sopperire – almeno in parte – a questa difficoltà, il gruppo suggerisce un coinvolgimento maggiore dei bibliotecari nel gruppo degli organizzatori (che spesso sono volontari), allo scopo di creare coesione e continuità. Inoltre il gruppo insiste: sull'importanza di includere i vecchi libri viventi nei momenti di formazione; sulla necessità di creare momenti di *lettura incrociata* fra libri viventi che costituirebbe un'occasione di prova; sulla preparazione di gruppi di lettori, ne sono esempio le collaborazioni con le scuole e l'inserimento del progetto biblioteca vivente nel piano pedagogico formativo degli alunni.
3. E il lettore, nella biblioteca vivente?
Lettori e libri viventi riempiono un questionario di valutazione. I libri hanno una loro potenziale continuità nel processo, spesso sono chiamati a partecipare ad altre giornate di biblioteca vivente. I lettori sono fruitori di un servizio, grazie al questionario hanno sì la possibilità di esprimere opinioni, ma successivamente non sono più sollecitati: potrebbero essere inseriti in una dinamica di critica costruttiva allo scopo di renderli parte integrante della biblioteca vivente.
Sulla base di questa proposta, la riflessione dei componenti del gruppo ha evidenziato l'importanza dell'esperienza di lettura. Il libro è portatore di un'esperienza e di un messaggio che vuole trasmettere, ma non è il solo attore presente: il lettore è attore e agente nella costruzione del dialogo e dello scambio. Dedicare maggior tempo a ricevere i feedback del lettore si rivela essere una preoccupazione condivisa. Il gruppo insiste su un maggior coinvolgimento del bibliotecario che deve conoscere i libri viventi e le loro storie. Inoltre si suggerisce di creare uno spazio in cui i lettori, dopo l'esperienza di lettura, possano scambiare feedback e impressioni con il bibliotecario. Dalle riflessioni collettive dei tre gruppi di lavoro emerge una necessità comune e condivisa ossia che il bibliotecario deve essere maggiormente coinvolto nella concezione e nella cura dei libri della biblioteca vivente.
Se il quadro metodologico della biblioteca vivente resta il dispositivo "biblioteca", la biblioteca vivente rappresenta un'opportunità di innovazione per le bi-

blioteche che interpretano le esigenze di formazione e coesione della collettività trasformando il loro spazio in un luogo di incontro, di scambio e di apprendimento interattivo.

3. I libri viventi e le storie

Coordinamento: Zelda Alice Franceschi, antropologa, ricercatrice, Università degli studi di Bologna

Il primo punto su cui abbiamo provato a discutere nel nostro workshop è che tipo di storie ci raccontano i libri viventi.
In particolare abbiamo riflettuto sulla tipologia di storie di vita che vengono raccontate. Sono storie accolte in un particolare "contenitore culturale" che è la human library. Ci sono elementi trasversali e comuni: spesso si tratta di storie dolorose e che provocano dolore, che raccontano un momento fondante della propria vita.
Il punto centrale e più interessante è stato confrontare da una parte il momento performativo e personale del libro vivente e dall'altra la costruzione comune della storia tra libro e lettore. Nella human library si creano condizioni che mettono in gioco la *performance* e creano un dialogo che si presenta profondo e denso. In questo senso il "libro vivente" è in grado di pensare e attuare modalità per raccontarsi in grado di creare un dialogo che non resti in superficie.
Il libro vivente è un libro particolare, sui generis, è quasi come un saggio breve con una forte funzione educativa e pedagogica; nel workshop abbiamo riflettuto sulla sua natura, perché è un libro, che essendo vivente, comporta anche un diverso rapporto con il proprio lettore. In questo senso è emerso come tra libro vivente e lettore si instauri una sorta di "patto" che mette in gioco la questione della verità e della veridicità della testimonianza.
C'è empatia, si crea empatia, si cerca empatia.
Infine abbiamo parlato del tempo, il tempo del libro vivente, in senso duplice, di dialogo, di lettura, ma anche il tempo del libro. Quanto può durare un libro vivente? Se il libro vivente invecchia, che cosa succede al libro quando racconta? Può essere interessante ricordare la figura dei cantastorie e dei *griot*.
Cosa ci lascia il libro vivente? Cosa lascia a chi ascolta? Cosa lascia a chi lo narra? Si tratta di un dialogo che rappresenta un'esperienza molto profonda, quasi di autoanalisi, sia per chi l'ascolta che per chi dona la propria storia.

RINGRAZIAMENTI

Le immagini contenute nel dossier sono di Lucia Baldini, Serena Fabbri, Elena Cheli, Paolo Martinino.

Le traduzioni sono di Filippo Becattini, Ida Bertolini, Barbara Nappini.